

a casa ricchi di spoglie nemiche, poterono a buona ragione vantarsi che da quella vittoria ebbe principio la grande potenza che poco dopo sui mari dovevano acquistare. Dopo ciò, malgrado che intanto ardesse lo scisma tra il sacerdozio e l'impero, ossia tra' Papi e il perfido persecutore della Chiesa Enrico IV, i veneziani rimasero pacifici (Papa s. Gregorio VII nelle sue incessanti pratiche con Enrico IV per muoverlo a rinunziare alle sue pretensioni sulle condannate investiture ecclesiastiche, e coll'imperatore greco Michele VII Parapinace per ricondurlo alla Chiesa cattolica, si valse molto dell'opera del patriarca di Grado Domenico Cervoni, essendo i veneziani in buona corrispondenza co' due imperatori. Il conte Cesare Balbo, nella summentovata opera, celebra fra' Papi s. Gregorio VII come il più grande fra tutti, qual rinnovatore anzi inventore dell'indipendenza italiana, da lui per avventura non pensata, ma conquistata di fatto insieme coll'indipendenza della Chiesa nella fiera guerra da lui bandita alla *Simonia*, all'incontinenza in difesa del *Celibato*, ed al loro potentissimo propugnatore Enrico IV), attendendo a risarcire i danni ad essi cagionati dalla perdita, per le guerre de' normanni, al qual fine dall'imperatore Alessio I molti privilegi ottennero, ond'era loro libero l'approdare in tutti i lidi o porti del greco impero, nell'Asia, nell'Europa, nell'isole di Cipro e di Candia, e per tutte l'altre dell'Arcipelago. Oltre a ciò, dava Alessio I ogni anno una somma di denaro da distribuirsi alle venete chiese, e volle che gli amalfitani (non si devono confondere co' melfitani: *Amalfi* è un arcivescovato a cui è unito il già vescovato di *Minori*; *Melfi* è un vescovato a cui è unito quello di *Rapolla*) abitanti a Costantinopoli e nel greco impero, pagassero alla chiesa di s. Marco annualmente 3 *iperperi* a testa. Continuando in Venezia la calma, il doge rivolse le

sue cure nell'interno, ed essendosi da molto tempo, massime dalla rivolta popolare contro Pietro IV Candiano, perduta la traccia ove giacessero le spoglie del glorioso evangelista s. Marco; anzi tenendosi da qualcuno, che secondo il genio di que' tempi, fossero state derubate, intimò solenne digiuno e generale processione, intanto che fatta diligentissima ricerca per tutta quanta la chiesa riuscì di trovarle in uno de' pilastri di essa, come già narrai a suo luogo. Ciò avvenne a' 25 giugno 1094 (in tale anno già si trova memoria delle barche chiamate *gondole*) con grande letizia della città, che la principal sua felicità riponeva nella protezione di questo santo, considerando le sue sagre spoglie come palladio della repubblica. E fu allora che il suddetto Enrico IV imperatore, venuto a Venezia nello stesso anno, secondo Corner, dopo aver levata al s. fonte una figliuola del doge, volle venerare il sito ov'erano state nuovamente riposte le ossa di s. Marco. Giovandogli tenersi amici i veneziani, già in Treviso avea confermato agli ambasciatori veneti le precedenti concessioni. L'imperatore fu accolto colle distinzioni dovute al suo grado, e durante la sua dimora in Venezia ebbe campo ad ammirare i tanti sontuosi edifizii, le navali costruzioni, la ricchezza generale; vide con istupore il movimento, l'operosità, e tributò sincero omaggio alle politiche istituzioni della repubblica, le quali singolar cosa e quasi incomprendibile apparir doveano all'Europa feudale, dice il Romanin. In seguito il doge a proprie spese rifece il castello di Loreo o Loredò, che per le passate guerre era quasi distrutto. Ma già s'accostava il momento in cui tutta Europa doveva colla *Crociata* (riparlata a *TURCHIA*), promulgata da Papa *Urbano II*, unirsi per piombare sulle contrade dell'Asia e dell'Africa. I veneziani in questa occasione guadagnarono somme immense per sommini-